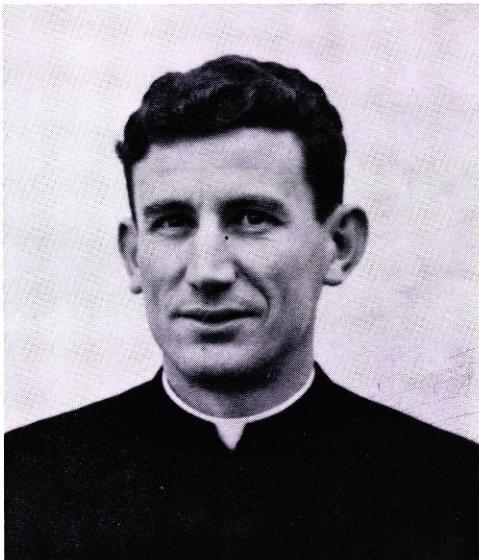


ISTITUTO SALESIANO  
LOMBRIASCO



Lombriasco, 17 giugno 1977

Carissimi Confratelli,

il giorno 5 marzo, alle ore 9,10, quasi improvvisamente rendeva la sua anima a Dio il confratello

**SAC. GRATO GERMANETTO**  
**di anni 45**

L'avevamo accolto fraternamente da pochi mesi in questa Casa, augurandoci che il vasto e tranquillo ambiente della Scuola Agraria concorresse a restituirci la salute, scossa da un grave esaurimento che lo travagliava da alcuni anni. Accettò anche qualche ora di insegnamento, che gli dava la possibilità di realizzarsi in un'attività che gli era tanto congeniale. Ma ai precedenti suoi malanni si aggiunse in gennaio una flebite, che si protrasse per oltre un mese con alterne vicende. Quando sembrava prossima la guarigione, un'embolia ce l'ha tolto nel volgere di venti minuti, mentre i confratelli e il medico prontamente accorso gli prestavano le cure del caso e il Direttore gli dava l'assoluzione sacramentale e gli amministrava l'Unzione degli infermi.

Se la vita di Don Grato è stata relativamente breve, è stata però intensamente vissuta.

Era nato in un borgo di gente semplice e laboriosa, da una famiglia di sode convinzioni religiose, terzo tra sette fratelli e sorelle. Solo a 17 anni poté entrare nell'aspirantato di Chieri e si mise allo studio con quel serio e coscienzioso impegno che avrebbe contrassegnato tutta la sua vita.

Nel noviziato e nello studentato filosofico sviluppò meglio le belle qualità di cui Dio lo aveva dotato: alla tenacia metodica nello studio univa una pietà solida e convinta, il tutto coronato da una carica di cordialità e di buon umore che lo rendevano simpaticamente popolare.

Nel terzo anno dello studentato devette sottoporsi a un'operazione chirurgica per un'ulcera duodenale: quel primo incontro con la sofferenza avrebbe segnato per sempre la sua esistenza, senza però fiaccare la sua volontà di lavoro e di perfezione. Ne fanno fede i suoi appunti ordinati e concreti, che nel ripetersi puntiglioso dei propositi indicano un'anima sdegnosa della mediocrità.

Compì il tirocinio pratico a Cuneo-Convitto e a Lanzo, dove con il suo carattere riservato, ma cordiale, ottenne buoni risultati educativi.

Nello studentato teologico a Bollengo lavorò seriamente per la sua formazione, con la costanza delle anime generose e volitive.

« Farsi un buon carattere è un ornamento meraviglioso per il proprio sacerdozio », scrive nei suoi appunti intimi. E ancora: « Cristo non solo creduto, ma vissuto e reso presente nella mia vita ». E nel giorno della sua ordinazione sacerdotale (25 marzo 1963): « Non predicare te stesso, ma Cristo Gesù, e cerca sempre e unicamente il bene delle anime ».

Raggiunto il sacerdozio, Don Germanetto vide con grande gioia che gli si apriva il promettente campo dell'attività apostolica salesiana; ma volle completare la sua preparazione teologica e letteraria per rendersi più idoneo alla sua missione.

Così, entrando nel 1967 nell'Istituto Tecnico di Bra, poté esplicare tutte le sue preziose doti d'intelligenza e di cuore.

Nella vita comunitaria e nell'insegnamento ebbero risalto la sua umanità bonaria e arguta, la sua didattica chiara e persuasiva, mai disgiunta da un solido intento educativo. Annotava nel suo quadernetto: « Bontà nei pensieri, nelle parole, negli atteggiamenti, nelle opere. Bontà umile, servizievole, paziente, perdonante, circolante ». E in un'altra circostanza: « Bontà, bontà, bontà! ».

Incominciò anche a prestarsi generosamente per predicationi varie, ritiri, conferenze, di cui ha lasciato molti schemi e appunti chiari, essenziali,

persuasivi: la conoscenza e l'amore di Dio, l'amore del prossimo, l'impegno cristiano e sociale sono i temi ricorrenti.

Ma l'attività che caratterizzò in modo originale il suo apostolato educativo e socialmente aperto — e che forse diede il colpo decisivo alla sua salute già scossa — fu il corso serale, che si proponeva di preparare, in due anni, alla licenza della scuola media alunni adulti (età media: 26-27 anni, ma anche più anziani, e alcuni già padri di famiglia).

Il corso, molto frequentato, era gratuito, potendo usufruire della disinteressata prestazione di oltre venti insegnanti dell'Unione cattolica insegnanti (UCIIM). Contro altri, che amavano disquisire sui non risolti problemi sociali, essi si erano proposti di affrontare e risolvere qualche problema non con le chiacchiere, ma coi fatti.

Don Germanetto ne fu l'organizzatore intelligente e paziente; e come se tutto questo lavoro aggiunto ai suoi impegni normali non bastasse, si preoccupava di stimolare e mantenere uniti i suoi collaboratori con conferenze su problemi educativi e sociali.

In una lettera di uno di quegli allievi maturi, conservata da Don Germanetto, abbiamo trovato un giudizio assai significativo sul corso serale e sullo spirito che animava quel gruppo di docenti: « In un mondo egoista, ingiusto e corrotto l'aver noi operai, giovani e padri di famiglia, potuto frequentare un corso di studio totalmente gratuito, ci fa pensare che la bontà spesso viene da una parte dove noi non ce l'aspettiamo. È stata questa una lezione esemplare di cui io, come uomo che segue la linea e l'ideologia di un partito politico, rimango veramente stupito. Questo mio documento, se così si può definire, servirà a mettere a tacere quelle infondate e vili voci che parlavano di strumentalizzazione degli alunni da parte dei professori ».

Purtroppo la salute di Don Germanetto non resisté allo sforzo: ai disturbi precedenti si aggiunse l'esaurimento nervoso con una grave forma di insonnia. Così fu costretto prima a limitare il suo lavoro, poi a rinunciarvi totalmente. Passò due anni nell'ospitale Casa di Cuneo-convitto e cinque mesi in questa Casa di Lombriasco.

Furono gli anni più duri della sua vita, segnati dalla sofferenza e dallo sconforto, ma sempre tesi nella volontà ostinata di guarire: periodicamente si presentava ai medici e ricorreva con fiducia ai farmaci, nella speranza di poter riprendere la sua attività. Invece la misteriosa, ma sempre paterna manc di Dio gli faceva salire il suo Calvario, in comunione più viva con la passione di Cristo. E il suo forzato riposo diventava più prezioso della sua precedente operosità.

Ai piedi del piccolo Crocifisso da tavolino aveva deposto le sue aspirazioni:

« Beato l'uomo che è sottoposto alla prova.

Insegnami, o Signore, a fare sempre e in tutto la tua volontà.

C'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Siamo dei servi inutili, abbiamo fatto il nostro dovere.

Nelle tue mani, Signore, consegno il mio spirito ».

Presentiva forse la sua fine prossima e improvvisa? Possiamo ritenere che il Signore, giusto e misericordioso, sia venuto a prendere il caro Don Grato quando ritenne colmo il calice della sua sofferenza.

Affrettiamogli il premio del servo buono e fedele con la nostra fraterna preghiera.

Ricordate anche questa Casa e il vostro confratello.

Sac. EGIDIO BONGIOANNI

*Direttore*

**Dati per il necrologio:**

Sac. GRATO GERMANETTO, nato a Bricco di Cherasco il 31 agosto 1931, morto a Lombrisco il 5 marzo 1977, a 45 anni di età, 23 di professione, 13 di sacerdozio.